

LA DIFFICILE RINASCITA DELLA "COSA BIANCA"

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Torna la Dc? Così sembrerebbe, sentendo le voci che si sono intrecciate, all'interno del mondo cattolico, nelle ultime settimane. L'improvvisa scoperta che la frana del berlusconismo è più rapida del previsto ha spinto ad immaginare nuove iniziative politiche evocando l'ormai lontana esperienza democristiana. Ma molte circostanze storiche, presenti alle origini della Dc o nel corso della sua storia, oggi non ci sono più. La Democrazia cristiana è nata nel contesto di un disastro nazionale di enormi proporzioni, la Seconda guerra mondiale, che ha portato lo Stato italiano quasi alla dissoluzione. In altre condizioni, la Santa Sede non avrebbe accolto le pressanti richieste degli Alleati perché la Chiesa si impegnasse a fondo nella ricostruzione italiana, anche sul piano politico. Nel dopoguerra, inoltre, era ancora vivo tra i cattolici il desiderio di superare definitivamente una estraneità alla vita politica nazionale cominciata con il Risorgimento. I modelli sociali e politici del secolo breve, poi, li spinsero a formare anch'essi un grande partito di massa e l'aspirazione ad uscire da una secolare condizione di miseria, diffusa nell'Italia del dopoguerra, ha orientato la Dc verso una politica economicamente interclassista e politicamente inclusiva.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma già questi elementi evidenziano un punto cruciale: nella Dc l'unità politica dei cattolici si è saldamente legata alla situazione e alle esigenze del tempo. Non a caso, pur con il determinante sostegno della Chiesa, l'iniziativa fu presa e condotta da laici, anzitutto da De Gasperi e dal gruppo degli ex popolari, e in seguito, con la seconda generazione di La Pira e Dossetti, Fanfani e Moro, l'influenza dei leader democristiani sul mondo cattolico si è ulteriormente accresciuta. Nella Dc, infatti, l'unità dei cattolici ha svolto — singolarmente — una funzione laica a sostegno dello Stato e proprio tale duplice natura spiega molte peculiarità di questo partito che è sempre stato al governo e mai all'opposizione, che non si è mai diviso malgrado le molte tendenze presenti al suo interno, eccetera.

Tutto ciò è stato riassunto dall'espressione "centralità democristiana". Centralità è altra cosa da centro. La Dc non è stata (solo) un partito di centro, è stata (soprattutto) un partito centrale nel sistema politico e nella società italiana. È stata, insomma, il "partito italiano". Rifare la Dc oggi non significa solo realizzare nuovamente l'unità politica dei cattolici (impresa già in sé piuttosto difficile), ma perseguire anche un progetto politico "nazionale" (opera ancora più impegnativa) e saldare efficacemente tra loro queste due cose (sfida

addirittura eccezionale perché legata a condizioni storiche particolari). Nei molti incontri, dibattiti e interventi di queste settimane è emersa tra i cattolici l'esigenza di interrogarsi sui riflessi politici di una comune sensibilità su temi etici o sociali. In questo senso, si può parlare di una spinta unitaria più forte rispetto ad un passato recente, caratterizzato prevalentemente dalla tendenza alla diaspora. Istituzione ecclesiastica e associazionismo cattolico, infine, possono favorire ulteriormente tale unità. Ma per rifare la Dc sarebbe anzitutto necessaria una classe politica laica, capace di un disegno di grande respiro storico. Al momento — tra i cattolici, come pure altrove — appare invece ancora embrionale una riflessione storica e politica adeguata alle sfide dell'ora. L'impressione è che, al di là delle intenzioni, anche tra chi parla di "rifare la Dc" possa prevalere di fatto il più limitato obiettivo di creare un partito di centro, vicino all'istituzione ecclesiastica, facilmente minoritario o di dimensioni limitate, impegnato su specifiche battaglie etiche, oscillante fra governo e opposizione, ecc. Si tratta di altra cosa rispetto ad un partito centrale, a vocazione nazionale e con un progetto politico laico, "condannato", per così dire, a guidare il Paese per un lungo periodo, prima del lungo declino e del tracollo finale.

Non tutti i cattolici, peraltro, pensano ad un partito che esprima prioritariamente le loro posizioni. C'è, infatti, chi guarda piuttosto ad un acquirente maggiore peso nei diversi schieramenti, favorendo convergenze su questioni specifiche. Ci si propone di far nascere un'area di centro, divisa tra partiti diversi ma unita da una visione cattolica del bene comune e animata da cattolici provenienti dal mondo associativo, economico e sindacale. In questo caso, la distanza dalla Dc è evidenziata soprattutto dalla rinuncia ad un progetto politico forte e dal rischio della subalternità a gruppi di potere, politici od economici, che ricorda il clerico-moderatismo di inizio novecento. La Dc, invece, ambiva a mostrare, attraverso il confronto con gli altri e la prova dei fatti, la validità dei valori espressi dalla cultura politica dei cattolici. Rifare oggi la Democrazia cristiana, insomma, è tutt'altro che facile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

